



IL DIFETTO TI FA BELLA

SE PENSATE CHE **CHIRURGIA PLASTICA** SIA SOLO NASI ALL'INSÙ E SENI RIFATTI, VI SBAGLIATE. LO SPIEGA **ROY DE VITA** IN UN PROGRAMMA TV E IN QUESTA INTERVISTA **di Laura Tuccani**

A Roy De Vita viene un leggero prurito quando lo chiamano chirurgo estetico. Non che se la prenda, ma la chirurgia plastica è anche altro. E lui a questo altro ci tiene tantissimo. Oltre alla declinazione glam degli interventi estetici (nasi rifatti, tette nuove, glutei tirati su come un'opera del Buonarroti) ci sono gli interventi ricostruttivi dopo l'asportazione di un tumore: «Il discorso va misurato in termini di qualità della vita, e recuperare una parte del corpo dal punto

di vista morfologico e funzionale significa ritrovare l'equilibrio psicologico, la vita di relazione». E infatti, la prima delle 8 puntate di *Diario di un chirurgo*, la sua nuova trasmissione che debutterà il 27 aprile su Discovery Real Time e di cui il professore ci parla in anteprima, si apre con il caso di una giovane donna operata per un tumore al seno. Come dire: mettiamo subito in chiaro le cose. Il fatto è che (ammissione poco carina) pensando al personaggio De Vita ti aspetteresti un approccio meno impegnato, e invece. Non che 52 anni portati alla grande e

Il chirurgo estetico Roy De Vita, 52 anni, compagno dell'attrice Nancy Brilli.

«Non è una trasmissione spettacolare. Ha un bel ritmo, ma è divulgativa. Fa chiarezza sulla nostra professione, fa capire che non realizziamo miracoli»



Lo spot di *Diario di un chirurgo*: in onda dal 27 aprile su Discovery Real Time.

«Io dico subito che la strada è a senso unico e non si torna più al punto di partenza, per cui bisogna pensarci bene. Per lo stesso motivo non si può scegliere in base al low cost, i rischi sono davvero alti»

un sorriso telegenico siano una colpa, però capita di farsi impressionare da tre lustri di frequentazione dei salotti buoni della Tv e dal fatto di trovare le sue foto sui rotocalchi (è il compagno di Nancy Brilli) e non solo sul *New Scientist*. Poi però *googli* per documentarti e scopri che è primario della Divisione di Chirurgia Plastica dell'Istituto dei Tumori Regina Elena a Roma (però, opera anche nel pubblico), che ha un curriculum internazionale lungo così e che sul suo sito ha messo i numeri ufficiali del funzionamento del reparto (e qui pensi a quanto in Italia sia inusuale la trasparenza nel render conto dei soldi dei contribuenti). Quando vai a intervistarlo, quindi, nonostante la spendibilità mediatica, non ti stupisci più se sulla chirurgia estetica che l'ha reso famoso dice davvero quello che pensa.

Una trasmissione su Sky non rischia di spettacolarizzare gli interventi estetici?

«Le dico quello che questo programma non è: una trasmissione spettacolare. Ha un bel ritmo, ma è divulgativa. Fa chiarezza sulla chirurgia plastica, fa capire che non realizziamo miracoli, né facciamo ristrutturazioni come gli architetti. Le pazienti che arrivano da me hanno un disagio psicologico, c'è uno scollamento con l'immagine nello specchio. Il mio lavoro è capire questo disagio e aiutare a risolverlo. Per questo trovo irritanti i colleghi che pretendono di ricreare il "bello". In base a quali canoni poi? Io invece dico subito che la strada è a senso unico e non si torna al punto di partenza, per cui bisogna pensarci bene. Per lo stesso motivo non si può scegliere in base al low cost, i rischi sono davvero alti. Peraltro faccio parte della commissione che ha lavorato alla legge per regolamentare gli interventi estetici – attualmente è al Senato – e uno dei punti salienti è l'approvazione del registro delle protesi: la tracciabilità limiterà l'attività dei cosiddetti

“cowboys”».

Quindi nei confronti delle diciottenni che per il compleanno chiedono un seno nuovo...

«Intanto voglio che sia presente un genitore: non basta diventare maggiorenni per avere giudizio. Poi sulle prime tendo comunque a bloccare le richieste in modo che riflettano attentamente, anche se comprendo bene le motivazioni che possono avere in un mondo in cui l'immagine conta sempre di più: credo che la chirurgia plastica abbia il compito di restituire il giusto equilibrio psicologico a chi l'ha smarrito. Va detto poi che siamo alla seconda generazione di pazienti, e alcune donne che hanno ritrovato la fiducia dopo un intervento fatto da adulte desiderano che la figlia non aspetti tanto. Quando però le richieste sono incongrue rifiuto l'intervento, a qualunque età della paziente. C'è il rischio che vada da colleghi senza scrupoli, ma le spiego che sto rinunciando a del denaro, quindi o sono pazzo o sono onesto».

La chirurgia plastica è cambiata moltissimo in questi anni. Qual è lo scenario più importante?

«Sicuramente l'uso che si sta facendo delle staminali del tessuto adiposo. Quelle prelevate dal cordone ombelicale erano già fondamentali, ma avevano un utilizzo più limitato. Quelle adipose invece, in coltura e sotto adeguato stimolo, si sono differenziate per esempio in cellule ossee, cutanee, cartilaginee...».

Quanto spazio ha l'imperfezione nella nostra società?

«L'imperfezione (che non è il difetto macroscopico) può rendere affascinanti, mentre l'omologazione che si vede spesso è una cosa drammatica. Ci sono donne coi visi stereotipati, le bocche uguali, gli zigomi pompati allo stesso modo: sembrano sorelle che hanno ereditato la stessa tara genetica. Il punto è, come si dice, essere in pace con se stessi. Ma se fosse così facile la psicoanalisi non esisterebbe».

VF